



di Vittorio Bosio

Il valore aggiunto di chi è al servizio della crescita associativa

Un vero e proprio battaglione di formatori quello dei tecnici abilitati che andranno a formare, ridistribuendosi su tutto il territorio nazionale, gli arbitri di calcio, pallavolo, pallacanestro e i giudici sportivi. È l'essenza di un impegno che il Csi si è assunto di fronte alle migliaia di società sportive e 1.300.000 tesserati in Italia. La partita è da qualificazione e non possiamo perderla. La formazione è oggi la base non professionalizzante ma valorizzante di chi si mette al servizio della crescita associativa. Non è il caso di avviare nostalgici amarcord di un tempo andato per dare un senso alla storia del Csi con questi nuovi percorsi. Tutti sappiamo che c'è bisogno di arbitri e di direttori di gara. E un bisogno fonda-

mentale non tanto perché la regolarità delle gare, dei campionati, delle manifestazioni sportive di ogni genere è determinata dalla capacità di chi ha un fischietto, o una paletta o bandierina, ma perché qui siamo arrivati grazie a un lungo cammino intrapreso più di settanta anni fa, quando ancora i pali delle porte erano parallelepipedi, spigolosi e le biciclette da corsa avevano quei bellissimi manubri alla Girardengo che richiamavano i baffi del re Vittorio Emanuele II. Il tempo che è passato da allora non è passato invano perché l'Associazione ha fatto tanta strada, è cresciuta, ha migliorato la propria capacità di servire. Qui sta il punto: migliorare il servizio reso a bambini, ragazzi, giovani e adulti che si affidano al Csi per la

gestione dell'attività sportiva. Un tempo dovevamo per forza adattarci a mezzi risicati perché eravamo poveri, spesso denutriti e poco scolarizzati. È la nostra storia, della quale siamo enormemente orgogliosi. Era il tempo in cui chi aveva un pallone personale era ricco, tanto da permettersi magari di decidere le sorti di una partita. Andavamo tutti in bicicletta ma la bici da corsa era un lusso e il cambio si fermava spesso alle tre corone sulla ruota posteriore. Lo sport era per lo più spontaneo e tanta allegria. Oggi lo sport è assai diverso, a volte è molto di più: permette a ciascuno di esprimere talento e personalità, è un formidabile mezzo di socializzazione, è luogo di attenzione della politica illuminata, con tante parrocchie e

tanti Comuni che scavano nei fondi di bilancio pur di dare la possibilità di fare sport a tanti ragazzi. Oggi però come Csi siamo chiamati ad essere al passo con i tempi, interpreti delle mutate e rinnovate esigenze delle comunità. Per questo abbiamo deciso di "professionalizzare", senza perdere il valore del servizio, la nostra proposta sportiva attraverso la preparazione di persone che formeranno arbitri e giudici sportivi su tutto il territorio. Per questo abbiamo chiamato a raccolta le migliori energie culturali e sportive. Non vogliamo usare la psicologia o le tecniche di miglioramento sportivo per ottenere più vittorie. Vogliamo usare tutte le risorse possibili per svolgere al meglio il nostro compito educativo.

INTESA CSI-CVL

Il Csi gonfia la vela

Firmato l'accordo tra il Csi e il Circolo Velico Lucano di Policoro (Mt). L'intesa, siglata dai rispettivi presidenti Vittorio Bosio e Sigismondo Mangialardi, prevede il reciproco impegno a formare animatori della vela, oltre a promuovere l'attività velica nel Centro Sportivo Italiano. I principali obiettivi della collaborazione riguardano lo sviluppo di un settore sportivo velico, partendo dall'esperienza CvL che condivide la mission educativa del Csi, la formazione di operatori-animatori della vela che sappiano avvicinare i giovani alle discipline del mare (vela, windsurf, kitesurf, canoa) e sviluppare in modo sinergico progetti di "alternanza scuola-lavoro" da anni punto di forza del Circolo velico lucano.

Si è chiuso a Roma il meeting nazionale rivolto agli operatori che andranno ad «addestrare» i direttori di gara e gli organi disciplinari sull'intero territorio nazionale. Focus su contenuti tecnici e ruolo educativo

Arbitri e giudici vanno in rete con l'assist Csi



DI FELICE ALBORGHETTI

Anche il Csi ha il suo Var. Nessuna tecnologia o videosupporto arbitrale, ma il Valore Aggiunto Riconosciuto ai diplomati nello scorso week end al Meeting per formatori Arbitri e Giudici sportivi del Csi. Nell'attestato - ottenuto dagli 88 operatori del settore, gli idonei su 110 iscritti, qualificati nel recente corso di formazione - c'è infatti oggi del potenziamento, l'incremento di alcune conoscenze e contenuti tecnico regolamentari, nuovi stili ed approcci per gestire al meglio i corsi e lo sviluppo delle competenze comunicative,

emozionali e relazionali. Ora i neo-abilitati dal corso di terzo livello formativo del Csi, cui è stata assegnata la maglia da "titolare" nella squadra di formatori, potranno tenere i prossimi Stage provinciali e regionali nei comitati territoriali del Csi; proporre e condurre master, clinic, incontri formativi, o anche riunioni di vario genere. Essere quindi sentinelle, primi testimoni di quella mission educativa, etica, tipica del Csi, portavalori in tutta Italia, per andare a segno con un formazione adeguata, ad hoc per ogni disciplina sportiva e per tutti gli organi della giustizia sportiva.

«Arbitri e giudici sportivi sono figure fondamentali nel Csi - ha salutato così i presenti il numero uno del Csi Vittorio Bosio - capaci attraverso il regolamento di portare avanti il servizio educativo. Di fatto siete il centro e il cuore del Csi. C'è grande bisogno di voi per far crescere l'educazione nell'intera penisola». Il coordinatore nazionale degli arbitri, Maurizio Caterina, con il coordinatore nazionale dei giudici sportivi, Carmine Di Pinto, insieme al responsabile nazionale della Scuola Tecnici, Beppe Basso al termine del Meeting hanno promosso l'82% dei corsisti partecipanti, con la qualifica di

"Formatore Arbitri Territoriale" e "Formatore Giudici Sportivi Territoriale". Per tutti l'intenso week end formativo si è arricchito anche di conoscenze in ambito psicologico e filologico. Lo psicologo dello sport Antonio Sacco ha spiegato a lungo strategie, tecniche e modelli di analisi e prestazioni per rendere al meglio sia in campo, sia in aula, mentre il prof. Andrea Barbetti formatore del Csi, già arbitro arancionoblu di basket, ha attraverso immagini, poesie, canzoni, citazioni - tenuto una lezione, collegando storia, sport e letteratura, ed offrendo diversi spunti ai formatori dei formatori associativi.

FORMATORI

Pronti a operare in ogni regione d'Italia

Da oggi hanno tutti la maglia rossa di formatori associativi. La soddisfazione di Alessandro Di Marzio, arbitro di calcio, del Csi Teramo è su alcune novità acquisite: «Bello scoprire un metodo che assegna un nome a ciò che nel lavoro quotidiano si compie a livello psicologico e di comportamento sociale. Più capacità, più competenze, più sicurezza si possiede e più si può trasmettere serenità a chi arbitra». Giuseppina Fimiani, responsabile a Cuneo degli arbitri di calcio a 5: «Sono molto diretta, vado al punto attraverso le regole. Conoscevo alcune tecniche di conduzione ma porterò ai miei arbitri queste belle novità». Sergio Bollini di Bologna parla di basket «oltre al piede perno e alle nuove infrazioni di passi ho trovato interessanti i passaggi sulla comunicazione non verbale; gli arbitri devono far capire ad un palazzetto intero cosa sta segnalando; la gestualità è importante». Il gruppo giudici ha affrontato i regolamenti e questioni sulle tipologie di illeciti. Francesca Laria del Csi Reggio Calabria e Riccardo Callea del Csi Macerata "sentenziano": «La scorrettezza informatica, il doping tecnologico sono nuovi reati su cui noi giudici sportivi dobbiamo essere preparati per garantire uniformità nei giudizi. Il giudice sportivo viene reputato come colui che squalifica e sanziona i giocatori. In realtà - affermano i due - tuteliamo le squadre e la regolarità dei campionati. Non esemplare ma una giustizia equilibrata, rapportata al danno che viene arrecato, con delle finalità riabilitative per la riammissione e l'educazione dei tesserati. A livello educativo, nel Csi, è efficace e va sostenuto il sistema di pene alternative».

GLI STAGE

Educare fischiano

Chi arbitra nel Csi non è solo un tutore delle regole. Fischia per gli altri, ovvero incarna il suo ruolo associativo con spirito educativo, al servizio della crescita umana degli atleti. La classe arbitrale del Csi è formata e qualificata a livello nazionale, regionale e provinciale. Attraverso diversi stage formativi, in cui si svolgono test fisici, associativi e tecnico-regolamentari vengono aggiornati i direttori di gara di ogni comitato. I migliori fischietti vengono quindi scelti per le finali nazionali. Calcio, volley e basket sono le discipline con più arbitri nel Csi.



LE REGOLE

Stop agli illeciti e al doping

È ferma convinzione del Centro Sportivo Italiano che la giustizia sportiva sia ingrediente essenziale per garantire qualità all'organizzazione sportiva. Prevede due gradi di giudizio per ogni livello associativo (provinciale e regionale e nazionale) ed un solo grado per i ricorsi di legittimità. Il Csi è tra i pochi enti di promozione sportiva ad avere una propria procura nazionale (doping ed illeciti sportivi, revoca), in questi giorni chiamata ad intervenire sul caso estivo di doping meccanico nel ciclismo amatoriale bresciano.

Lo psicologo Sacco: «Sincronia e punti di forza per gestire l'ansia da prestazione»

È stata la prima volta nel Csi, per lo psicologo Antonio Sacco, referente dell'Area psicologica del settore giovanile della Juventus. «Un'emozione positiva, in un'esperienza piacevolissima. Non immaginavo un simile contesto - le parole dello psicologo al termine della lezione in plenaria ai futuri formatori ciessini - Ho trovato un ambiente familiare, una sensazione di calore ed accoglienza, un clima sereno di persone mosse da passione, entusiasmo e di curiosità per crescere».

Nel Csi non si giocano finali di Champions, ma comunque, anche in squadre oratoriali esiste in tanti adolescenti un po' di stress o ansia da prestazione. Come vincerla o riuscirci a gestirla?

Un ragazzo, quando affronta una certa prova, la affronta come fosse la più impegnativa ed importante per lui, e talvolta è anche vero che l'ansia sale perché qualcuno (dai genitori, ai com-

pagni, dai dirigenti ai tecnici) lo sovraccarica, amplificando la situazione stressante. È pur vero che non esiste un performer, a qualunque età, che non vada in gara sentendo una tensione. Un primo aspetto sarebbe normalizzarla, ovvero saperla riconoscere come qualcosa che fa parte integrante della prestazione. Poi due fattori che possono aiutare sono la sincronia, ovvero la capacità di essere completamente presenti e concentrati su ciò che si sta facendo nel momento della prestazione, e il rafforzamento dei punti di forza, cioè allenare i ragazzi nel quotidiano, facendo loro capire l'importanza di mantenere attenzione sul compito. Se l'allenatore è molto bravo a dare indicazioni su cosa si aspetta dal ragazzo quando scende in campo e gli ricorda i suoi punti di forza, in cosa è bravo, l'ansia da prestazione viene assolutamente contenuta ed indirizzata in maniera giusta. Spesso sui campi amatoriali, si tro-



vano genitori-allenatori. Quali rischi si possono correre nel ricoprire un duplice ruolo contemporaneamente?

Se un genitore allena un figlio non c'è «giusto o sbagliato», di certo la responsabilità dell'adulto raddoppia. Lo sforzo è mantenere una centratura, capendo il ruolo. Sei piuttosto l'allena-

to o l'arbitro di tuo figlio? Stai ricoprendo un ruolo che non è più quello genitoriale. Non è impossibile, né controproducente, è solo delicato. Il problema con le famiglie è sempre stato la confusione nei ruoli. Il genitore deve sempre sostenere il figlio dal punto di vista dell'autostima. Aiutandolo a credere in sé e a capire cosa è importante rispetto allo stare con gli altri, rispetto all'educazione, ed alle regole. Mentre l'allenatore si deve occupare a dare insegnamenti tecnici tattici e a trasmettere nozioni pratiche nello sport praticato oltre ad infondere i valori educativi.

Leader si nasce o si diventa?

Leader si nasce e si diventa. La leadership è una competenza allenabile. Tenzionalmente ci sono due tipologie di leader: quelli molto orientati al compito, cioè sul fare, sulla prestazione in gara o in allenamento. E quelli invece più emotivi, in grado di lavorare più sul clima, sul gruppo con la simpatia.

La sconfitta, è vero, fa parte del gioco: come però non deprimersi? Ci si può allenare?

Siamo costruttivi. Di fronte alla sconfitta, abbandoniamo l'alibi di attribuire ciò che accade all'esterno. Non da margini di evoluzione. Più funzionale ragionare nell'ottica della responsabilizzazione: anzitutto rispetto alla sconfitta cosa è di peso da me o da noi? Da lì iniziare poi a fare delle valutazioni con metodo. Se lo si impara a utilizzare, si può analizzare cosa succede compiendo un passaggio mentale fondamentale: iniziare a vedere l'errore come un fatto, non come qualcosa da sentenziare. Non giudico ma lo descrivo e lo analizzo come una fatto. Mi domando: perché è accaduto? Con un metodo è più facile capire e su cosa lavorare. Se si ragiona così si diventa perfino golosi di errori. Perché l'errore ed il problema di oggi diviene il successo di domani, un qualcosa su cui sai poter fare margine.

Arbitri